

Verso il Sinodo: incontro dei giovani promosso a Catanzaro dal Movimento Apostolico

Il 23 novembre, nella parrocchia "San Giuseppe" di Catanzaro, si è tenuto un incontro dei giovani, provenienti dalle diverse parrocchie della città, organizzato dal Movimento Apostolico e guidato da don Alessandro Carioti.

Il parroco, don Salvino Cognetti, dopo aver salutato il vescovo, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, i sacerdoti e i numerosi ragazzi presenti, ha ringraziato i membri del Movimento Apostolico, non solo per la vivacità con cui pianificano e animano tali incontri, ma anche e soprattutto per l'umile ed efficace servizio che svolgono nelle varie opere della parrocchia.

Don Alessandro, proiettando una serie di slide, si è soffermato su tre parole-chiave (credere – onestà intellettuale – accorgersi/esserci), spiegando come l'atto del "credere", prima che un aspetto teologico, sia una caratteristica decisiva, di portata esistenziale, dell'essere umano.

Credere. È ciò che muove l'uomo, poiché le scelte cruciali sono proprio determinate dalla fiducia riposta in strumenti e persone che lo aiutino a raggiungere la felicità. Il credere richiama, a sua volta, altri aspetti: il fine da raggiungere, la speranza di poterlo ottenere, la lungimiranza per poterlo individuare, l'attesa per realizzarlo.

Onestà intellettuale. Non è solo la disposizione alla bontà di ragionare sul reale, ma la coerenza nel mantenere costanti i principi del nostro ragionamento. Si è onesti quando l'atto del credere conduce a non cancellare la

visione trascendente della vita. Quest'ultima, infatti, spinge ad alzare lo sguardo verso l'alto, stimolando a riconoscere quei segnali veritieri dai quali dedurre la presenza di Dio nell'esistenza. Se si è onesti intellettualmente, la ricerca del bene porta l'uomo, quasi in modo naturale, a raggiungere la conoscenza di Dio.

Accorgersi/esserci. Siamo fagocitati dalla "paranoia dell'io" che ci fa essere troppo concentrati su noi stessi, rendendoci indifferenti e insensibili agli altri. Il non "accorgersi" si riflette, poi, in ogni momento che viviamo: nelle relazioni umane, nelle condizioni svariate di povertà, nel rapporto con la sofferenza dei fratelli, nella capacità di vedere Dio nella nostra vita, ecc. Questa consapevolezza mancata ci priva, dunque, di uno stupore positivo.

Ai tre punti che hanno scandito l'incontro, si sono intercalati momenti gioiosi di canti, letture e testimonianze.

Mons. Bertolone, alla fine, dopo aver ringraziato don Alessandro per gli approfondimenti chiari e interessanti, ha incoraggiato i giovani a mettere nel cuore i principi ascoltati. Ha affermato, inoltre, che la forza della testimonianza cristiana è quella "coerenza necessaria" affinché il mondo possa credere in Dio Padre il quale è sempre con noi e ci ama. Infatti, così ha continuato il vescovo, tutto ciò che è fede creduta, ha bisogno di tradursi in atteggiamenti di vita concreta e in azioni di carità verso l'uomo.

Dopo la benedizione, infine, l'evento si è concluso con una fotografia collettiva alla quale Sua Eccellenza ha voluto prendere parte.

"Spero che tutti i giovani possiamo mettere nel cuore tutte le belle parole dette dal nostro arcivescovo e da Don Alessandro, che hanno toccato il mio cuore e, spero, anche quello di tutti gli altri ragazzi; perché la vita è meravigliosa, è un dono di Dio e dobbiamo amarci e credere in Cristo e nelle opere stupende che Egli vuole realizzare in noi stessi e in tutto il Creato"

Aurora Romeo

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio

San Marco, accingendosi a scrivere il suo Libro, fin dalle prime parole vuole che ognuno sappia cosa troverà in esso. Il suo volume è una buona notizia. È il Vangelo di Gesù, Persona storica, vissuta sulla nostra terra, in Palestina. Questa Persona storica è il Cristo di Dio, il Re dal Regno eterno, il Profeta e il Sacerdote della Nuova Alleanza, secondo le antiche profezie. Questo Gesù, che è il Cristo, è anche Figlio di Dio. Non è però figlio di Dio come ogni altro uomo. Lui di Dio è Figlio per essenza, per generazione eterna, perché Lui è Luce dalla luce e nella luce del Padre, vita dalla vita e nella vita del Padre. Lui non è luce per partecipazione di creazione, bensì per generazione eterna. Il vero Figlio di Dio, il Verbo Unigenito del Padre, la Persona eterna si fa carne nel seno della Vergine Maria. Lui, il vero Dio, diviene anche vero uomo.

Come si conosce la verità di un uomo e anche di un Dio? Attraverso le sue opere. Come il faraone d'Egitto riconobbe l'inetitudine dei suoi dèi e l'onnipotenza del Dio di Mosè? Attraverso le opere da Lui compiute che sono pieno governo e immediata obbedienza della creazione al suo Creatore e Signore. Come ogni uomo potrà riconoscere la differenza che vi è tra lui e Gesù Signore, tra i suoi dèi inefficienti e inefficaci e il Dio di Cristo Gesù? Attraverso le opere da Lui compiute. Marco di opera in opera ci introduce nel mistero di Gesù Signore. L'ultima opera di Cristo è la sua morte in croce. Vedendolo morire in quel modo, il centurione, il pagano, confessò: "Vera-

mente costui era figlio di Dio". Il viaggio è stato veramente fruttuoso.

Oggi, come ieri, urge prendere ogni uomo e introdurlo nella conoscenza di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Agli inizi, chi prepara i cuori ad accogliere il Messia che sta per venire è Giovanni il Battista. Come Giovanni gli prepara la via? Facendo la differenza tra la sua missione e quella di Gesù, ma anche tra la sua persona e quella del Messia da lui annunziato già presente nel mondo. Giovanni è grandissimo, il più grande tra i nati da donna. Ma non è Dio. È solo un uomo anche lui bisognoso di salvezza e di redenzione. Gesù è Dio. Eterno, Immortale, Divino, Onnipotente. Giovanni battezza con acqua per la conversione e la remissione dei peccati. Gesù invece battezerà in Spirito Santo. Le distanze sono di abisso eterno sia nella persona che nella missione.

Se il cristiano vuole preparare la via a Cristo Signore, è obbligato a mostrare al mondo l'abisso che regna tra le sue opere, quelle che compie lui in Cristo in virtù dello Spirito Santo, e quelle compiute da qualsiasi altro uomo. Tra il Dio nel cui nome Cristo viene crocifisso e il Dio di Gesù nel cui nome Lui si lascia crocifiggere l'abisso è grande. Siamo dinanzi a due Dèi differenti. Tra il Dio del carnefice e il Dio del martire la differenza è chiara. Madre di Dio, fa' che ogni discepolo di Gesù mostri la differenza tra il suo Dio e il Dio di ogni altro uomo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“In alto i nostri cuori”

Riflessioni a partire dall’Udienza Generale di S.S. Francesco (Roma, 08.11.2017)

Il Santo Padre Francesco ha comunicato che inizierà una nuova serie di catechesi per «comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio». Ci invita a portare lo sguardo sull’Eucaristia, «cuore della Chiesa» che è «ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore». Un valore ben compreso da un gruppo di cristiani che, nel 304, sorpresi a celebrare l’Eucaristia, affermavano: «“Senza la domenica non possiamo vivere”, che voleva dire: se non possiamo celebrare l’Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe».

Grande eco ha suscitato un passaggio di questa catechesi: «perché a un certo punto il sacerdote che presiede la celebrazione dice: “In alto i nostri cuori?”. Non dice: “In alto i nostri telefonini per fare la fotografia!”». Voglio riprendere brevemente la sua domanda: “Cosa vuol dire questo? Cosa significa: In alto i nostri cuori?”.

Per comprendere questa espressione, guardiamo Mosè che alzava il “bastone”, segno dell’onnipotenza divina, per chiedere l’intervento del Signore. Egli credeva nell’onnipotenza di Dio e la invocava alzando il bastone – le mani sono strumento per alzare il bastone –, come nel dividere il Mar Rosso (cf Es 14), nella preghiera per chiedere la vittoria di Giosuè su Amalék (cf Es 17). C’è un legame di comunione di preghiera: Mosè prega avendo nelle mani la fede nell’onnipotenza di Dio ed il Signore risponde con la sua onnipotenza, operando prodigi. Troviamo la stessa modalità alle

nozze di Cana: Maria crede nell’onnipotenza di Gesù e la invoca, Gesù compie il miracolo. Senza la fede il miracolo non si compie. Infatti, al tempo di Isaia il popolo viveva nel disastro morale; aveva sostituito la fede e l’obbedienza alla parola con il culto; pensava di poter essere ascoltato dal Signore soltanto alzando le mani, ma non ottiene niente: «Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue» (Is 1,15-16). Lo stesso monito viene fatto da Geremia: «Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome?» (Ger 7,11), e viene ripreso anche da Gesù (cf Mt 21,13).

Dunque, bisogna “alzare il cuore” e non le mani per essere graditi al Signore. Il cuore si alza attraverso la conversione, perché il Signore lo riempia della sua parola e del suo amore. Analogamente a quanto avviene nel “pane eucaristico” che viene “alzato” ed offerto al momento dell’offertorio, perché il Signore lo “consacri” nella potenza dello Spirito trasformandolo nel Corpo di Cristo, così deve avvenire in ogni celebrazione eucaristica per ogni cristiano: deve “alzare il cuore”, offrirlo al Signore, perché Egli lo consacri, lo trasformi in cuore nuovo (cf Ez 36,26), rendendolo conforme al cuore di Cristo, nel quale c’è tutto il cuore del Padre, che dona “senso pieno alla vita di ciascuno” e abilita ad essere testimoni del suo amore nel mondo. Ci aiuti la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ad “alzare i cuori” al Signore in maniera vera e fruttuosa.

Sac. Gesualdo De Luca

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Colui che viene dopo di me è avanti a me,
perché era prima di me
(V Domenica di Avvento – B – Il Precursore)

La giustizia sarà fascia dei suoi lombi (Is 11,1-10)

La giustizia per ogni uomo non è solo dimorare in modo abituale e permanente nei Comandamenti o nella Legge dell’alleanza. Quella è la prima, fondamentale, essenziale giustizia. La giustizia perfetta invece è nella piena obbedienza al primo Comandamento: “Io sono il Signore, tuo Dio. Non avrai altri dèi di fronte a me”. “Io sono la sola Parola, la sola Voce che tu dovrai sempre ascoltare. Non vi sarà alcun’altra parola e alcun’altra voce di fronte a me”. Il Messia del Signore viene non per instaurare sulla terra questa giustizia, ma per mostrare ad ogni uomo come si vive in perenne ascolto della Parola di Dio. La regola di Gesù vale per ogni suo discepolo. Questi non deve imporre agli altri la sua giustizia perfetta, deve però mostrare ad ogni altro uomo come si vive sempre di giustizia perfetta. Mostrandola, può chiedere ad ogni altro di abbracciarla, perché è nella giustizia perfetta la sua vita.

Il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda (Eb 7,14-17.22-25)

Sempre dalla verità più chiara, evidente, inconfutabile si deve partire per armonizzare tutte le altre verità, chiare e perfette in sé, ma ancora non unite e non collegate le une alle altre. Verità chiarissima per il Messia del Signore è la sua nascita dalla tribù di Giuda e in modo particolare dal casato di Davide. Questa profezia è l’asse portante di tutto l’Antico Testamento. A questa Parola certa, vanno aggiunte tutte le altre parole che obbligatoriamente dovranno essere collegate. Il Messia, il Figlio di Davide, è anche Sacerdote, non però alla

maniera di Aronne, ma di Melchisedek. Cambia l’ordine del sacerdozio e necessariamente cambierà anche la sua sostanza. Gesù è il Re e il Sacerdote che compie la purificazione dei peccati offrendo a Dio il suo sangue in espiazione delle colpe degli uomini. Ma il Messia è anche il vero profeta che dovrà rivelare ad ogni uomo la verità del Padre, dalla quale è ogni altra verità.

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1,19-27a-15c.27b-28)

Giovanni inizia la sua missione e nel popolo del Signore si inizia a pensare a lui come al vero Messia di Dio. I Giudei, cioè i capi religiosi del popolo, vogliono vederci chiaro e mandano alcuni leviti perché si informino e tornino con delle risposte certe. Ecco la verità appurata. Giovanni non è né il Messia, né il Profeta, né Elia. Lui è solamente voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore. Lui battezza con acqua, che è solo segno di conversione per il perdono dei peccati. Il Messia è già venuto. È in mezzo a loro, ma essi non lo conoscono. Viene dopo Giovanni, ma è prima di lui ed è talmente grande che lui non si sente degno neanche di sciogliere il laccio del suo sandalo. Oggi è questa scienza che manca ai cristiani. Non sanno chi è Cristo Gesù. Non conoscono l’abisso eterno che separa Gesù di Nazaret da ogni altro uomo che è esistito, esiste, esisterà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre, da Lui generato in principio, luce dalla luce, vita dalla vita del Padre.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno